

# Per una rilettura di Antonio Diogene. Note al cap. 166 della *Bibliotheca* di Fozio

Nunzio BIANCHI

Università di Bari  
[nunzio.bianchi@uniba.it](mailto:nunzio.bianchi@uniba.it)

Recibido: 09-03-2015

Aceptado: 28-09-2015

## RESUMEN

Notas críticas y exegéticas sobre el capítulo 166 (Antonio Diógenes, *Las maravillas de más allá de Tule*) de la *Biblioteca* de Focio.

**Palabras clave:** Antonio Diógenes, *Las maravillas de más allá de Tule*, Focio, *Biblioteca*.

## ABSTRACT

Critical and exegetical notes on the text of chapter 166 (Antonius Diogenes' *The Incredible Things beyond Thule*) of Photius' *Library*.

**Keywords:** Antonius Diogenes, *The Incredible Things beyond Thule*, Photius, *Library*.

Nel cap. 166 della *Bibliotheca* il patriarca Fozio riassume l'unico 'romanzo fantastico' di cui abbiamo notizia nell'antichità<sup>1</sup>, i *Mirabilia ultra Thulem* (τὰ ὑπὲρ Θούλην ἄπιστα) di Antonio Diogene, la cui stesura andrà ragionevolmente posta negli ultimi decenni del I secolo d.C.<sup>2</sup>

Di questo lungo capitolo 166 della *Bibliotheca* si è già occupato in passato Claudio Bevegni<sup>3</sup>, benemerito traduttore e conoscitore dell'opera del Patriarca<sup>4</sup>: a lui spetta il

<sup>1</sup> FUSILLO (1990, 30).

<sup>2</sup> Dei *Mirabilia ultra Thulem*, che constavano di 24 libri (quanto i poemi omerici), sopravvivono — oltre al sunto foziano — anche *excerpta* (nella *Vita Pythagorae* di Porfirio e nel *De mensibus* di Giovanni Lido) e frammenti papiracei — per quelli di più sicura attribuzione cfr. la sintesi di MESSERI (2010, 16-17). Sul contesto storico e la probabile collocazione dei *Mirabilia* negli ultimi decenni del I secolo si veda lo *status quaestionis* in STRAMAGLIA (2006, 294).

<sup>3</sup> BEVEGNI (1994). Le edizioni del testo foziano cui si farà riferimento in queste pagine sono le seguenti: l'*editio princeps* di HOESCHEL (1601), BEKKER (1824-1825), HIRSCHIG (1856), HERCHER (1858), HENRY (1960).

<sup>4</sup> WILSON – BEVEGNI (1992): il cap. su Antonio Diogene è tradotto alle pp. 271-280. Nessuna novità, dal punto di vista testuale, nella recente traduzione di SEVIERI (2013).

merito di aver richiamato per primo l'attenzione su alcune asperità del testo, di aver proposto soluzioni senz'altro da accogliere in una futura edizione dell'opera e di averne additato problemi e insidie. A quanto finora scritto su questo capitolo si tenta in queste pagine di aggiungere qualche osservazione, di ordine testuale ed esegetico, anche alla luce di una nuova collazione del codice A, il Marciano gr. 450, il testimone più antico e importante della *Bibliotheca*.

La collazione, operazione spesso non agevole e talvolta pure complessivamente disastrosa, può offrire nel nostro caso ancora qualche frutto: per il cap. 166, pur restando sostanzialmente valido il testo edito da Henry<sup>5</sup>, e migliorato dai correttivi di Bevegni, alcuni rilievi e osservazioni possono ancora consentire qualche minimo margine di miglioramento, e, se non altro, mostrare come alcune lezioni del codice A, benché poziori, siano rimaste neglette, anzi siano state estromesse dagli apparati critici e siano andate perfino 'perdute' nel susseguirsi delle edizioni, a favore di quelle del codice M (il Marciano gr. 451, l'altro prezioso testimone della *Bibliotheca*), le quali sono così entrate a far parte, anche attraverso i suoi apografi, del testo vulgato. Ciò non impedisce tuttavia di riconoscere che anche il testo del codice A non va certo esente da errori<sup>6</sup>, talora anche grossolani, per quanto si attenda ancora una più esatta verifica recensionale di questo testimone che indagini recenti sembrano voler ricondurre al circolo foziano<sup>7</sup> ed identificare quale «le résultat d'un travail de rassemblement mené à partir des matériaux photiens originaux»<sup>8</sup>.

**109a 10-12 (p. 140 Henry):** Ταῖς δὲ διανοίαις πλεῖστον ἔχει τοῦ ἡδέος, ἅτε μύθων ἐγγὺς καὶ ἀπίστων ἐν πιθανωτάτῃ πλάσει καὶ διασκευῇ ὕλην ἑαυτῇ διηγημάτων ποιουμένη.

Nei primi righe del cap. 166, dopo una valutazione stilistica dei *Mirabilia ultra Thulem*, segue un apprezzamento della straordinaria facoltà narrativa di Antonio Diogene e della sua capacità di rendere credibili anche i fatti più strani: «Sul piano del contenuto, è un'opera piacevolissima, perché — anche in presenza di eventi favolosi e immaginari — essa plasma e struttura la materia che è oggetto della narrazione in modo che risulti del tutto credibile»<sup>9</sup>.

Questo passo del cap. 166 presenta tuttavia, come ha opportunamente notato Bevegni per primo<sup>10</sup>, una difficoltà sul piano sintattico: l'assenza di un soggetto, di genere femminile, cui riferire il participio ποιουμένη e il pronome ἑαυτῇ. Tale difficoltà è generalmente e tacitamente aggirata dai traduttori moderni, che non vengono tuttavia meno alla resa del senso complessivo della frase.

Per superare questo ostacolo, Bevegni si è provato ad avanzare prudentemente una proposta interlocutoria: presupporre un soggetto sottinteso, femminile, che possa

<sup>5</sup> HENRY (1960, 140-149).

<sup>6</sup> Cfr. p.es. HENRY (1959, XXIX).

<sup>7</sup> CANFORA (1999), postilla a CAVALLO (1999). Sulla composizione della *Bibliotheca* e sugli *schedaria* foziani cfr. CANFORA (1998a); CANFORA (1998b); CANFORA (2002, 81-83).

<sup>8</sup> RONCONI (2012, 272).

<sup>9</sup> Trad. BEVEGNI (1994, 121).

<sup>10</sup> BEVEGNI (1994, 120-121).

designare un'opera letteraria (è questo infatti il soggetto richiesto), quale ἡ βίβλος. Richiesto di un parere in merito dallo stesso Bevegni, Nigel Wilson avrebbe preferito emendare il testo introducendo il genere maschile ἑαυτῷ ... ποιούμενος, laddove ποιούμενος restituirebbe tra l'altro «a better clausola»<sup>11</sup>.

Si può forse tentare di avanzare un'ulteriore proposta in questa sede: presupporre il genere neutro e scrivere ἑαυτῷ ... ποιούμενον (il femminile ποιουμένη e ἑαυτῇ si spiegherebbero come facili banalizzazioni per attrazione dei termini vicini) e considerare dunque come soggetto sottinteso il δραματικόν posto in apertura del capitolo<sup>12</sup>. A favore di questo emendamento si può rilevare:

- a) il soggetto da sottintendere in questo passo, δραματικόν, è il più logico e più confacente al contesto, anche perché già espresso qualche rigo prima (109a 7);
- b) il soggetto sottinteso δραματικόν si adatta bene anche al precedente ἔχει, il cui soggetto non poteva essere diverso;
- c) il neutro ποιούμενον permette di ristabilire una buona clausola;
- d) una simile concordanza di δραματικόν con participio ricorre anche altrove nella *Bibliotheca*, e in riferimento sempre a romanzi: all'inizio del cap. 87 (Achille Tazio), 66a 16 Ἔστι δὲ δραματικόν, ἔρωτάς τινας ἀτόπους ἐπεισάγον..., e all'inizio del cap. 94 (Giamblico), 73b 24-25 Ἀνεγνώσθη Ἰαμβλίου δραματικόν, ἔρωτας ὑποκρινόμενον...

**109a 13-17 (pp. 140-141 Henry):** Εἰσάγεται τοίνυν ὄνομα Δεινίας κατὰ ζήτησιν ἱστορίας ἅμα τῷ παιδὶ Δημοχάρη ἀποπλανηθεὶς τῆς πατρίδος, καὶ διὰ τοῦ Πόντου καὶ ἀπὸ τῆς κατὰ Κασπίαν καὶ Ὑρκανίαν θαλάσσης πρὸς τὰ Ῥιπαῖα καλούμενα ὄρη καὶ τοῦ Τανάϊδος ποταμοῦ τὰς ἐκβολὰς ἀφίγμενοι...

Antonio Diogene introduce tale Dinia che vaga lontano dalla patria per desiderio di conoscenza ἅμα τῷ παιδὶ Δημοχάρη: attraverso il Ponto e il mare che bagna le regioni del Caspio e dell'Ircania, i due arrivano fino ai monti chiamati Ῥιπαῖα e raggiungono le ἐκβολαὶ del fiume Tanais.

La lezione Δημοχάρη, stampata da tutti gli editori, è quella del codice M (più esattamente: δημοχάρη): per contro, assolutamente accettabile, anzi da preferire, pare la lezione del codice A (f. 104v, col. 2, l. 20), neppure segnalata negli apparati: δημοχάρει. Per quanto sembri essere il risultato di una correzione (una mano diversa da quella responsabile del testo sembra aver rasato la precedente lettera finale -η e aggiunto il dittongo -ει con un tracciato visibilmente diverso da quello del copista di questo foglio), tale lezione del Marc. gr. 450, purtroppo 'perduta' nelle edizioni della *Bi-*

<sup>11</sup> *Apud* BEVEGNI (1994, 120 n. 4). Invero Wilson non specifica a quale soggetto debba riferirsi il maschile ποιούμενος (λόγος?), mentre nella sua versione inglese rende il soggetto inespresso con un pronome neutro: «In the content it offers very great pleasure; thought the narrative verges on the mythical and incredible it arranges the material in a structure of very plausible fiction»: WILSON (1994, 149).

<sup>12</sup> Ἀνεγνώσθη Ἀντωνίου Διογένηος τῶν ὑπὲρ Θούλην ἀπίστων λόγοι κδ'. Δραματικόν οἱ λόγοι, σαφὴς ἡ φράσις καὶ οὕτω καθαρά ὥς ἐπ' ἔλαττον εὐκρινείας δεῖσθαι, καὶ τότε κατὰ τὰς ἐκτροπὰς τῶν διηγημάτων. Ταῖς δὲ διανοαῖς... (109a 6-10).

*bibliotheca*, andrà certamente recuperata e messa a testo, mentre quella vulgata di M, che sarebbe un *unicum* nella greicità, potrebbe, forse, trovare posto solo in apparato.

Quanto a τὰ Ῥίπαῖα, anche in questo caso gli editori della *Bibliotheca* hanno sempre riprodotto meccanicamente la lezione di M (Ῥίπαῖα), tacitamente e erroneamente attribuita anche al codice A, la cui lezione è invece rimasta del tutto negletta: Ῥίπαια. Per quanto anche in questo caso l'accentazione della parola sembri essere l'apporto di un'altra mano — alla trascrizione originaria del copista risalirebbe solo ρίπαια (*sic*) —, e benché una diversa accentazione non pregiudichi l'intelligenza del testo né la correttezza della scrizione, è comunque possibile e pare corretto ristabilire anche in questo passo la forma finale attestata nel codice A: Ῥίπαια.

Nell'ultima parte di questa pericope si accenna ai viaggi di Dinia e Democare e al loro peregrinare fino ai monti chiamati Rifei e alle ἐκβολαί del fiume Tanais. Henry, seguito da molti traduttori moderni, traduce ἐκβολαί con 'sources'<sup>13</sup> — accezione comunque attestata rispetto a quella più consueta di 'foce, sbocco' — per 'adeguare' il testo alla tradizione antica, la quale per lo più rivendica per il Tanais (Don) un'origine dai monti Rifei<sup>14</sup>. Tuttavia, tale adeguamento sembra quanto meno superfluo. Premesso che le sorgenti del Tanais erano variamente localizzate dagli antichi<sup>15</sup> e che regnava notevole confusione tra alcuni fiumi (il Tanais era confuso con l'Iaxartes, e inoltre si confondevano il Caspio in cui sfocia l'Arasse, il lago d'Aral in cui sfocia l'Iaxartes e la palude Meotide in cui sfocia il Tanais), si deve rilevare che la traduzione di ἐκβολαί con 'sorgenti' è probabilmente «plus rationnel, mais sans doute inexact»<sup>16</sup>, e che, inoltre, la presenza nei *Mirabilia ultra Thulem* delle "foci" del Tanais, piuttosto che le "sorgenti", oltre che rendere con aderenza il testo, avrebbe anche il pregio di recuperare e rimarcare un legame con il resoconto di Pitea di Massalia, che certo doveva essere tra i punti di riferimento di Antonio Diogene<sup>17</sup>. Difatti, sulla scorta dell'esplorazione piteana, una foce settentrionale (oceanica) del Tanais è attestata indirettamente nella versione del ritorno degli Argonauti immaginata da Timeo (*apud* Diodoro IV, 56, 3), oltre che dallo Ps.-Scimno (cfr. fr. 15b Marcotte) e dalle *Argonautiche orfiche* (vv. 745-756)<sup>18</sup>. Quanto dunque al passo di Antonio Diogene/Fozio, «se si tiene in debito conto

<sup>13</sup> HENRY (1960, 141 e n. 1).

<sup>14</sup> Cfr. Mela, *Chor.* I, 115; Plinio, *Nat. hist.* IV, 78; Orosio, *Hist. adv. pagan.* I, 2, 4.

<sup>15</sup> Cfr. BIANCHETTI (1990, 157-158).

<sup>16</sup> VIAN (1987, 30 n. 3).

<sup>17</sup> Tra le fonti cui attinse Antonio Diogene doveva esserci senz'altro Pitea di Massalia (sec. IV a.C.), benché Fozio non ne faccia cenno: celebre navigatore e scrittore greco, Pitea per primo parlò dell'isola di Tule nei suoi resoconti. Il collocare le vicende *oltre Tule* (ὕπερ Θούλην), fin dal titolo, poteva pertanto consentire ad Antonio Diogene di estendere il campo della immaginazione: «Se è infatti ἄπιστον ciò che si trova ὑπὲρ Θούλην, tutto quanto accade al di qua dell'isola dovrebbe essere πιστόν: Thule si trova così a segnare il confine tra realtà e fantasia, tra vero e inverosimile. Questa funzione di crinale l'isola rivestiva, di fatto, anche nell'opera di P[itea], il quale sottolineava [...] la differenza tra l'esperienza autoptica e quanto narrato per sentito dire: ma mentre la distinzione piteana non inficiava la attendibilità dei fenomeni descritti, tutti interpretabili sulla base di criteri scientifici, la definizione di A. Diogene sottolinea, già nel titolo e poi nel testo (111a), il carattere incredibile del racconto di Dinia che afferma di aver visto al di là di Thule ἃ μηδεὶς μήτε ἰδεῖν ἔφη μήτε ἀκοῦσαι, ἀλλὰ μηδὲ φαντασίαις ἀνετυπώσατο»: BIANCHETTI (1998, 77). Sul rapporto tra Antonio Diogene e Pitea cfr. anche MAGNANI (2002, 179). Cfr. anche *infra* n. 28.

<sup>18</sup> Cfr. BIANCHETTI (1996, 79-83); BIANCHETTI (1998, 65, 75, 78 e n. 163).

la convinzione piteana del raggiungimento della foce nordica del Tanais viene meno anche la razionalità di tale traduzione»<sup>19</sup>.

**109a 39-41 (p. 141 Henry):** Καὶ ὥς τὰ ἐν Ἰαίδου παρ' αὐτοῖς ἴδοι καὶ πολλὰ τῶν ἐκεῖσε μάθοι, διδασκάλῳ χρωμένη Μύρτῳ θεραπαίνιδι οἰκεῖα...

Bevegani ha meritoriamente richiamato l'attenzione su questo punto del cap. 166 in cui compare la θεραπαίνις di Dercillide, Mirto<sup>20</sup>. Oltre a quanto è stato già puntualmente notato, mette conto qui rilevare che il dativo Μύρτῳ (nomin. Μύρτον) è lezione del solo codice M (f. 79r, l. 23), stampata da quasi tutti gli editori e tacitamente attribuita anche ad A, il quale, in realtà, presenta la forma Μυρτῶ (f. 105r, col. 1, l. 6 *ex imo*), come nessuna edizione finora registra, anche se il circonflesso e lo iota sottoscritto risultano chiaramente aggiunti da un'altra mano (la stessa che ha apposto accenti e che, in inchiostro più scuro, ripassa o corregge qua e là): il copista, dunque, in questo punto, a quanto è dato di scorgere, aveva scritto soltanto μυρτω (*sic*) — segno di qualche incertezza? In ogni caso, già Giuseppe Giusto Scaligero (seguito solo da Hercher e Hirschig) aveva opportunamente proposto di correggere la lezione dei codici in Μυρτοῖ (nomin. Μυρτώ)<sup>21</sup>, forma che trova conferma nel papiro diogeniano PSI 1177 (MP<sup>3</sup> 95, LDAB 233), sec. II-III d.C., alla cui l. 9 si legge inequivocabilmente τῇ Μυρτοῖ<sup>22</sup>. La correzione Μυρτοῖ andrà senza dubbio messa a testo in questo passo della *Bibliotheca* e la lezione effettiva di A (μυρτω) e la relativa correzione (μυρτῶ), che della forma genuina serba qualche traccia, andranno correttamente segnalate in apparato.

**109b 34-35 (p. 142 Henry):** Ἐντεῦθεν ἐπιμυθεύεται ὅπως τά τε ἄλλα Δερκυλλίς εἶδε τε καὶ ὑπήνεγκε...

Si noti che il verbo ἐπιμυθεύομαι ('to be added fabulously')<sup>23</sup> al di fuori di questo contesto non sembra trovare altra attestazione che nel corpus aristotelico, in un passo della *Historia animalium* (VIII, 24, 605a 5) in cui si discute di malattie dei cavalli: a proposito dell'ἵππομανής (una escrescenza che si forma nella fronte del puledro, usata talora per fare filtri), si osserva che τὰ δ' ἐπιμυθευόμενα πέπλασται μᾶλλον ὑπὸ γυναικῶν καὶ τῶν περὶ τὰς ἐπωδὰς, «quanto si favoleggia in proposito è più che altro invenzione di donne e di facitori d'incantesimi» (trad. M. Vegetti). È possibile che Fozio abbia serbato memoria di questa forma verbale composta alquanto peregrina e più in generale di questo passo della *Historia animalium* dal momento che mostra pure di conoscere la questione dell'ἵππομανής nel *Lexicon* (ι 181 Theodoridis) come nella *Bibliotheca* (cap. 278 su Teofrasto, 528b 5)<sup>24</sup>.

<sup>19</sup> MAGNANI (1992-1993, 32 n. 46).

<sup>20</sup> BEVEGANI (1994, 121-122).

<sup>21</sup> APUD HOESCHEL (1601, 944, *ad loc.*).

<sup>22</sup> Cfr. STEPHENS – WINKLER (1995, 148-153).

<sup>23</sup> LIDDLE – SCOTT (1996, 647, s.v.).

<sup>24</sup> Si noti che, a dispetto di Aristotele (che liquida come chiacchiere l'impiego dell'ἵππομανής per altri usi), Fozio sembra concedere credito alla testimonianza di Teofrasto (fr. 175 Wimmer = 362A.5-6 Fortenbaugh) sia nel *Lexicon* (l'ἵππομανής è detto χρήσιμον γὰρ πρὸς φίλτρον) che nella *Bibliotheca*

**109b 37-38 (p. 143 Henry):** Ἐπὶ τούτοις οἷα κατὰ τοὺς Ἀστύρους τὸ ἔθνος αὐτῇ τε καὶ Κηρύλλῳ συνεκύρησε...

Il testo conservato dai codici, e stampato dagli editori, presenta due ordini di difficoltà, puntualmente già rilevate da Bevegny<sup>25</sup>: l'accusativo plurale Ἀστύρους dei codici è forma non altrimenti attestata in luogo di Ἀστ(ο)ύρας, mentre τὸ ἔθνος andrà necessariamente inteso quale accusativo di relazione, per quanto non sembri comune in questa funzione, in generale come nella *Bibliotheca*<sup>26</sup>. Entrambe le difficoltà si possono appianare pensando ad un errore di banalizzazione nella tradizione manoscritta: supponendo a monte un cattivo scioglimento dei compendi (-ους anziché -ων), si potrà scrivere senza difficoltà κατὰ τῶν Ἀστύρων τὸ ἔθνος<sup>27</sup>.

**110b 4-5, 110b 9 (p. 144 Henry), 111b 41 (p. 148):** Θρουσκανός.

Trusciano, secondo il riassunto foziano, è un personaggio nativo di Tule, innamorato della protagonista Dercillide e artefice dell'uccisione del malvagio Paapis. Il nome proprio Θρουσκανός, un *unicum* per la grecità, compare solo nel cap. 166 (110b 4-5; 110b 9; 111b 41): stando alle edizioni della *Bibliotheca* non vi sarebbe nulla da obiettare, ma una rapida lettura dei due testimoni primari induce perlomeno a qualche cautela. Pur comparendo poche volte nel sunto foziano, e in tre passi non distanti tra di essi, l'accentazione di questo nome di persona non risulta tuttavia univoca nella tradizione manoscritta. A fronte del totale silenzio degli apparati critici in merito, sarà utile fornire il quadro completo della tradizione (A e M):

110b 4-5	Θρουσκανός τις M edd.	Θρούσκανός τις A
110b 9	Θρουσκανός M edd.	Θρούσκανος A
111b 41	Θρουσκανός edd.	Θρουσκάνος AM

In breve: come si nota, gli editori hanno sempre stampato la forma Θρουσκανός, lezione di M in due occorrenze su tre del nome, mentre il codice A (le cui lezioni non sono registrate in apparato dagli editori) presenta due volte Θρούσκανος (110b 4-5, 110b 9) e una volta, in accordo con M, Θρουσκάνος (111b 41). Pur in assenza di confronti onomastici esterni, andrebbe forse abbandonata la vulgata e tenuta in maggior conto, se non altro per l'autorità del codice A, la forma Θρούσκανος, nella quale si riconosce peraltro un'ascendenza antio germanica<sup>28</sup>.

(τοῦτο πρὸς ἑνὶ χρήσιμον), salvo in quest'ultimo caso esprimere un giudizio alquanto più generico e attenuato.

<sup>25</sup> BEVEGNI (1994, 123-124).

<sup>26</sup> Cfr. BEVEGNI (1994, 123 n. 17).

<sup>27</sup> Per la forma cfr. Strabone III, 3, 3: τῶ τῶν Ἀστούρων ἔθνεϊ.

<sup>28</sup> Si tratterebbe del nome proprio più antico con radice antio germanica di cui si abbia notizia: NEUMANN (1953); WAGNER (2008); secondo Fusillo «è molto probabile che questo autentico nome nordico derivi da Pitea di Marsiglia»: FUSILLO (1990, 86 n. 24).



**111a 20-23, 25-26, 28-29 (p. 146 Henry):** Ταῦτα Κύμβᾱ Δεινίας διεμυθολόγησε, καὶ κυπαριττίνας δέλτους προενεγκών, ἐγγράψαι ταύταις τὸν Ἑρασινίδην Ἀθηναῖον συνεπόμενον τῷ Κύμβᾱ (ἦν γὰρ τεχνίτης λόγων) παρεκελεύσατο.

[...]

Προσέταξέ τε τῷ Κύμβᾱ δίχα ταῦτα τὰ διαμυθολογηθέντα ἀναγράψασθαι...

[...]

...τὴν Δερκυλλίδα πλησίον τοῦ τάφου κιβωτίῳ ἐμβαλοῦσαν καθεῖναι.

L'uso della forma verbale διαμυθολογέω (poco più di una trentina di occorrenze nella greicità), che in questo capitolo ricorre due volte nel giro di pochi righe, nell'accezione di 'raccontare (storie)', potrebbe essere stata ricavata direttamente da Antonio Diogene, come induce a pensare l'uso, con eguale valore, in autori appartenenti alla stessa temperie culturale: Achille Tazio VIII, 18, 5 (ταῦτα διαμυθολογήσαντες)<sup>29</sup>; Filostrato, *Vita Apoll.* I, 16 (διαμυθολογῶν τὰ τοιαῦτα); Eliano, *Hist. anim.* XIV, 28, 7 (διαμυθολογῆσαι μικρὰ ἄττα). È inoltre possibile che, come nel passo di Achille Tazio — ove διαμυθολογέω è usato dal protagonista, Clitofonte, nel suo racconto in prima persona — anche nei *Mirabilia*, ove il verbo è riferito per due volte a Dinia<sup>30</sup>, ed entrambe le volte associato all'attività di trascrizione dei *racconti* sulle tavolette di cipresso, ricorresse proprio nelle parole di questo personaggio a cui è affidato il compito di raccontare in prima persona i *mirabilia* riferitigli da altri.

Quanto al testo stampato da Henry, si noterà ancora che la collazione del codice A conferma le proposte di correzione avanzate a suo tempo da Bevegni: in A (e in M) si legge effettivamente ἐγγράψαι ταύτας (come correttamente stampano tutti gli altri editori) in luogo di ἐγγράψαι ταύταις di Henry (111a 21); poco più oltre, i codici leggono καταθεῖναι in luogo del καθεῖναι di Henry (111a 29).

**111b 32-35 (p. 148 Henry):** Ἔστι δὲ, ὡς ἔοικεν, οὗτος χρόνῳ πρεσβύτερος τῶν τὰ τοιαῦτα ἐσπουδακῶν διαπλάσαι, οἷον Λουκιανοῦ, Λουκίου, Ἰαμβλίου, Ἀχιλλέως Τατίου, Ἡλιοδώρου τε καὶ Δαμασκίου.

Il codice A offre in questo punto una peculiarità testuale che mette conto rilevare a fronte del silenzio degli editori. Nell'elenco di 'romanzieri' offerto in questo punto finale del capitolo foziano — quasi una «chronologie relative»<sup>31</sup> in cui l'opera di Antonio Diogene è posta ad archetipo dell'intero genere letterario —, ciascun nome viene preceduto da una cifra numerica che scandisce l'elencazione continua e progressiva, come segue: α' Λουκιανοῦ, β' Λουκίου, γ' Ἰαμβλίου, δ' Ἀχιλλέως Τατίου, ε' Ἡλιοδώρου τε καὶ ζ' Δαμασκίου. Senza con ciò voler trarre da questo modesto *pinax* alcun indizio cronologico riguardo alla lettura di romanzi da parte del Patriarca, vien fatto tuttavia di pensare che esso voglia in qualche modo assolvere alla funzione di

<sup>29</sup> Cfr. CONCA – DE CARLI – ZANETTO (1989, 29, s.v.).

<sup>30</sup> «Queste storie Dinia aveva raccontato (διεμυθολόγησε) a Cimba, e, fatte portare delle tavolette di cipresso, ordinò all'ateniese Erasinide, che accompagnava Cimba ed era un esperto di lettere, di trascriverle su di esse» (111a 20-23); «Diede ordine a Cimba di trascrivere quanto aveva raccontato (διαμυθολογηθέντα) in due copie» (25-26).

<sup>31</sup> BOMPAIRE (1981, 80).

rassegna conclusiva, *recapitulatio* dei capitoli riguardanti lo stesso genere letterario, tutti precedenti a questo. È interessante inoltre notare a riguardo che questo *pinax* sembra riproporre — con l'eccezione di Damascio (*Bibl.* 130), in coda all'elenco, che propriamente 'romanzieri' non è — la sequenza a ritroso dei capitoli della *Bibliotheca* sui romanzi: Luciano e Lucio (rispettivamente il cap. 128 e 129, che sono quasi un tutt'uno), Giamblico (94), Achille Tazio (87), Eliodoro (73). Anche per questo, e pur in assenza di prove sicure, non sarà da escludere l'evenienza che tale numerazione (assente in M), serbi traccia di una ripartizione presente già negli *schedaria* foziani<sup>32</sup>.

## NOTA BIBLIOGRAFICA

- BEKKER, I. (1824-1825), Photii *Bibliotheca*, I-II, Berolini 1824-1825.
- BEVEGNI, C. (1994), *Rileggendo il cod. 166 (Antonio Diogene) della «Bibliotheca» di Fozio*, in *Scritti classici e cristiani offerti a Francesco Corsaro*, C. CURTI – C. CRIMI (edd.), I, Catania 1994, 119-127.
- BIANCHETTI, S. (1990), *Πλωτὰ καὶ πορευτά. Sulle tracce di una periegesi anonima*, Firenze 1990.
- (1996), *Plinio e la descrizione dell'oceano Settentrionale in Pitea di Marsiglia*, «OTerr» 2, 1996, 73-84.
- (1998), *Pitea di Massalia, L'Oceano*, introduzione, testo, traduzione e commento, Pisa-Roma 1998.
- BOMPAIRE, J. (1981), *Photius et la Seconde Sophistique d'après la Bibliothèque*, «Te&MByz» 8, 1981 [= *Hommage à M. Paul Lemerle*], 79-86.
- CANFORA, L. (1998a), *Il «reading circle» intorno a Fozio*, «Byzantion» 68, 1998, 222-223.
- (1998b), *Le «cercle des lecteurs» autour de Photius : une source contemporaine*, «REByz» 56, 1998, 269-273.
- (1999), *Postilla*, «QS» 49, 1999, 175-177.
- (2002), *Il copista come autore*, Palermo 2002.
- CAVALLO, G. (1999), *Per le mani e la datazione del codice Ven. Marc. gr. 450*, «QS» 49, 1999, 157-174.
- CONCA, F. – DE CARLI, E. – ZANETTO, G. (1989), *Lessico dei romanzieri greci*, II. (Δ-I), Hildesheim-Zürich-New York 1989.
- FUSILLO, M. (1990), Antonio Diogene, *Le incredibili avventure al di là di Tule*, Palermo 1990.
- HÄGG, T. (1976), rec. a Photius, *Bibliothèque*, ed. R. HENRY (voll. I-VII, Paris 1959-1974), «GGA» 228, 1976, 32-60.
- HENRY, R. (1959), Photius, *Bibliothèque*, I. *Codices 1-83*, Paris 1959.
- (1960), Photius, *Bibliothèque*, II. *Codices 84-185*, Paris 1960.
- HERCHER, R. (1858), *Erotici scriptores Graeci*, I, Lipsiae 1858.

<sup>32</sup> Sugli *schedaria* foziani cfr. *supra* n. 7. A proposito di cifre, è interessante notare che in alcuni casi i manoscritti A e M presentano numerali in margine: per esempio, nel caso del cap. 241 (Filostrato, *Vita di Apollonio*), sia in A che in M figurano cifre marginali, assenti nel testo, che indicano i libri da cui sono tratti gli *excerpta*. Secondo HÄGG (1976, 57-58), che ha richiamato l'attenzione su questo ed altri casi, tra questi *marginalia* potrebbero esserci materiali foziani.



- HIRSCHIG, G. A. (1856), *Erotici scriptores*, Parisiis 1856.
- HOESCHEL, D. (1601), Βιβλιοθήκη τοῦ Φωτίου. *Librorum quos legit Photius patriarcha excerpta et censurae* [...], Augustae Vindelicorum 1601.
- LIDDLE, H. G. – SCOTT, R. (1996), *A Greek-English Lexicon*, revised and augmented throughout by H.S. JONES [...], Oxford 1940<sup>9</sup>; *A Supplement*, ed. by E.A. BARBER [...], Oxford 1968; *Revised Supplement*, ed. by P.G.W. GLARE [...], Oxford 1996.
- MAGNANI, S. (1992-1993), *Una geografia fantastica? Pitea di Massalia e l'immaginario greco*, «RSA» 22-23, 1992-1993, 25-42.
- (2002), *Il viaggio di Pitea sull'oceano*, Bologna 2002.
- MESSERI, G. (2010), *I papiri di narrativa dal 1893 ad oggi*, in *I papiri del romanzo antico*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 11-12 giugno 2009, a cura di G. BASTIANINI e A. CASANOVA, Firenze 2010, 3-41.
- NEUMANN, G. (1953), *Thruskanos*, «Beiträge zur Namenforschung» 4, 1953, 53-55 (rist. in NEUMANN, G., *Namenstudien zum Altgermanische*, hrsg. von H. HETTRICH und A. VAN NAHL, Berlin 2008, 304-306).
- RONCONI, F. (2012), *La Bibliothèque de Photius et le Marc. Gr. 450. Recherches préliminaires*, «S&T» 10, 2012, 249-278.
- SEVIERI, R. (2013), Antonio Diogene, *Le incredibili avventure al di là di Thule*, Milano 2013.
- STEPHENS, S. A. – WINKLER, J. J. (1995), *Ancient Greek Novels. The Fragments*, Princeton 1995.
- STRAMAGLIA, A. (2006), *The Textual Transmission of Ancient Fantastic Fiction: Some Case Studies*, in N. HÖMKE – M. BAUMBACH (edd.), *Fremde Wirklichkeiten. Literarische Phantastik und antike Literatur*, Heidelberg 2006, 289-310.
- VIAN, F. (1987), *Les Argonautiques orphiques*, Paris 1987.
- WAGNER, N. (2008), *Gr.-germ. θρουσκανός*, «Historische Sprachforschung» 121, 2008, 234-236.
- WILSON, N. – BEVEGNI, C. (1992), *Fozio. Biblioteca*, Milano 1992.
- WILSON, N. G. (1994), *Photius. The Bibliotheca*, a selection translated with notes, London 1994.